

«Prima il patto. Viminale non è in questione»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Ha ben chiari «i contenuti». I modi - rimpasti, Letta bis, cambio di passo - è vecchia politica ma mal si concilia con chi dice di voler programmare il futuro con moderni linguaggi informatici. Se il contratto di governo è «solido» dice il vicepremier-ministro-leader politico Angelino Alfano, «la navigazione non potrà che essere tranquilla per i prossimi 12 mesi in quanto, appunto, navigazione». Fuori le carte quindi, «le proposte e i programmi» e «lasciamo perdere i titoli».

Eppure siamo ancora al sesto senso: lei dice di fidarsi di Renzi il quale però accusa lei di "immobilismo" e Letta di non fidarsi di lui. A che punto siamo con il patto di coabitazione?

«Ned ha le idee molto chiare sui contenuti. Nell'ordine: famiglie, tasse, lavoro e burocrazia vengono prima di tutto. Sotto questi titoli ci sono proposte concrete e realizzabili che noi siamo pronti a declinare nel contratto di governo».

Senza fiducia non si fa nulla. Lei si fida?
«L'ho già detto e ripetuto: mi fido di Renzi. E sono convinto che abbia tutto l'interesse a dire ciò che pensa e a fare ciò che dice».

Si fida ma a quali condizioni: rimpasti di incarichi, nuovo programma e nuova squadra? Cambio di passo e Letta bis?

«Al di là dei termini noi conosciamo la formula, che può essere una sola: contratto di governo che tenga conto di istanze, compatibili tra di loro, delle forze che compongono la maggioranza. Istanze da realizzare in 12 mesi dopo i quali torneremo a dividerci. Le strade possibili per realizzare questa formula sono tante. È sempre e solo una questione di volontà. A noi non è mai stato posto un problema di sedie o poltrone, né dal Pd né dal premier. Il nodo adesso è il programma: deciderlo e scriverlo».

Crede che Renzi dovrebbe essere più coinvolto nella squadra di governo?

«Non sono certo noi a fare questioni di correnti o componenti interne. Il segretario e il premier sono entrambi del Pd ed è evidente che sono liberi di fare le scelte più giuste convinti che siano nell'interesse unitario del loro partito».

Alcune ipotesi di rimpasto vi riguardano però direttamente. Lei è disposto a lasciare il Viminale e concentrarsi su palaz-

L'INTERVISTA

Angelino Alfano

Il vicepremier: «Rimpasto? Letta-bis? Guardiamo ai contenuti. Ma mi fido di Renzi». Sulle unioni civili «nessun pregiudizio: ho tanti amici omosessuali»

zo Chigi?

«Non è materia di cui si è parlato. Al Viminale stiamo facendo un ottimo lavoro, i risultati sulla sicurezza e della lotta alle infiltrazioni criminali anche al nord ne sono la prova. La legge contro il femminicidio è merito nostro».

Il ministro De Girolamo rischia il posto?

«Le registrazioni sono state rubate in

una casa privata e questo è inaccettabile perché avanti di questo passo nessuno si fiderà più di parlare con nessuno. Nunzia De Girolamo saprà chiarire in Parlamento e questo renderà evidente a tutti la sua buona fede».

Non c'è una questione morale quando affari pubblici vengono trattati in quel modo in casa di un deputato?

«Sono convinto che abbia agito con correttezza su faccende legate alla politica del territorio dove è stata eletta. Sono contrario a letture semplificatorie e generiche».

Veramente emerge uno spaccato per cui i partiti occupano le istituzioni, come denunciava Berlinguer.

«I partiti oggi sono molto diversi, hanno cambiato leadership e protagonisti. Poi ci sono i comportamenti individuali. Basta con le generalizzazioni».

Il caso Shalabayeva la preoccupa? Oggi (ieri) è stato sentito in procura il suo ex capo di gabinetto Procaccini che pochi giorni fa, in un'intervista, aveva lasciato intendere che lei sapeva...

«E' normale e ordinario che sia stato sentito il prefetto Procaccini. Leggo dalle agenzie di stampa che ha confermato l'incontrovertibile, inconfutabile esposizione dei fatti già resa al Parlamento: c'era un caso kazako - ricordo che dopo averlo arrestato con modalità

ecclatanti, la Francia ha appena estradato in Russia il miliardario Abyazov - ma nessuna informazione sulla signora Shalabayeva e sulla bambina».

Iniziano oggi due settimane decisive tra le colonne d'Ercole della legge elettorale e il patto di programma. Se il governo le supera la navigazione è assicurata?

«Navigazione, mi piace dirlo così. Se c'è il contratto definito nella realizzazione per ogni settimana e mese, la navigazione non potrà che essere tranquilla in quanto è azione. Ncd è pronto, con una parola sola e non da oggi. Visto che da qualche parte leggo ogni tanto che ci accusa di immobilismo, ricordo che abbiamo presentato la riforma del lavoro prima di lui e che possiamo fare la legge elettorale per fine gennaio».

Lei ha definito il jobs act di Renzi la same old soup... Il vostro (di Sacconi) piano in dieci punti cosa ha di così diverso? Soprattutto, dove si recuperano i soldi per realizzarlo?

«Due sono i principi del nostro piano. Sulle tasse noi diciamo di destinare al lavoro ogni euro che deriva dalla spending review del commissario Cottarelli. Renzi invece propone di aumentare le tasse alla voce rendite finanziarie. Sulle regole noi diciamo no al contratto unico nazionale. Il nostro obiettivo è aiutare chi fa le assunzioni e far partecipare i lavoratori alle cose positive che si possono determinare nell'azienda».

No al contratto unico a tutele crescenti?

«Crediamo in tipologie di contratto che aiutano a generare assunzioni. Una sola forma di contratto invece scorgiamo. Il contratto a tempo indeterminato è il migliore dei mondi possibili ma non fa realizzare le cose possibili. Peggio: sono diminuiti i contratti a tempo indeterminato e crollati quelli a tempo. La forma più efficace di tutela è l'acquisizione di competenze. Ecco perché crediamo nel potenziamento dell'apprendistato».

In file Excel, e non in democristianese - come si augura Renzi - può dire che tipo di legge elettorale volete?

«Si possono dire cose del 900 anche in Excel... il problema non è il formato ma il linguaggio. Comunque, ecco con-

...

«Si tenga conto di istanze compatibili, delle forze della maggioranza. Poi torneremo a dividerci»

tenuti e tempi. Diciamo no a candidati paracadutati nei collegi come nel Mattarellum e no a liste bloccate come nel Porcellum o come per la Regione toscana. Il cittadino deve scegliere direttamente l'eletto e poter indicare il candidato premier. Vogliamo un premio di maggioranza al vincitore per garantire la governabilità. Siamo disponibili su due modelli: il doppio turno come per il sindaco di grandi città; il turno unico come nei comuni al di sotto dei 15 mila abitanti. Aspettiamo la Corte per indicare la soglia del premio e a fine gennaio possiamo avere il testo della nuova legge elettorale».

Lei, Letta e Renzi, tre leader quarantenni di estrazione cattolica. Eppure i diritti civili rischiano di essere la mina che fa saltare tutto. Come è possibile?

«Occhio ai giochi di parole usati con sapienza a danno di una parte o dell'altra. Il punto è molto semplice: una volta chiarito dove si va a finire, è altrettanto chiaro da dove si deve cominciare. Ho molti amici omosessuali, ho massimo rispetto per la loro affettività e siamo d'accordo, come dice anche la Consulta, sul rafforzamento delle tutele patrimoniali intervenendo sul codice civile. Se questo è l'obiettivo, ne possiamo parlare. Ma resta l'obiezione di metodo: davvero è questa la priorità del paese? E poi dal Pd sento alzarsi troppe voci che invece parlano di matrimoni omosessuali. Per queste questioni credo si debbano impegnare maggioranze omogenee non un governo che ha già un programma serrato e complesso».

A volte si ha l'impressione che Renzi tratti Ncd come il punto debole della maggioranza, quello utile per far saltare il tavolo. Sbagliato?

«A questo punto sarebbe un gioco palese, non crede? Voglio invece partire dal presupposto che siamo tutti leali. E dalla certezza politica che il nuovo segretario del Pd, per non perpetuare la vecchia politica, non voglia esordire facendo cadere il governo guidato dal suo partito».

Falchi in disgrazia in Forza Italia, Ncd e Fi insieme in molti comuni e regioni a maggio. Non è che tra un po' tornate insieme?

«No comment sulle vicende di Forza Italia. Dipende cosa intende per "tornare insieme". Se significa costruire una coalizione, organizzare primarie di centrodestra e poi cercare di vincere, quella è la strada giusta».



Il vice premier e Ministro dell' interno Angelino Alfano FOTO L'ESPRESSO

Quei muri che nascono dentro, dov'è più difficile abatterli

L'ANALISI

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

In un istante possono venire giù e sbriciolarsi muri molto solidi, paure e diffidenze remote. È commovente, ma come la commozione non è detto che duri. Allora i muri si rialzano, tornano a difendere noi stessi, quel piccolo spazio di giardino e di relazioni che chiamiamo la nostra vita. L'elaborazione sui dati Istat pubblicata ieri dall'Unità mostra un calo vertiginoso della fiducia negli altri. Non si tratta di registrare la generosità con cui si va incontro a chi è in pericolo, a chi sta male. Si tratta di registrare l'istintiva capacità di sentire il prossimo come uno di cui fidarsi. I numeri sono chiari. Se a ritrovare il vostro portafoglio perso è un perfetto sconosciuto, credete che lo restituirà? Solo l'11 per cento risponde sì. Il dato più basso di fiducia è tra i 35-44enni. Vale la pena di interrogarsi. Da quanto abbiamo cominciato a sentire nemiche le persone che ci vivono accanto? Da quando abbiamo cominciato a

provare sfiducia non solo verso una serie di categorie, in apparenza precise (in realtà generiche) come la classe politica o gli extracomunitari, e abbiamo cominciato a provarla anche verso il vicino di casa?

L'impressione raccolta anche da alcuni romanzi e film degli ultimi anni è di un'Italia sempre più sull'orlo di un «tutti contro tutti». Dove ciascuno è armato fino ai denti pur di difendere il proprio: che sia l'incolumità, una convinzione, un'abitudine. Il dirimpettaio non si occupa come dovrebbe dell'immondizia? Dopo le urla, si passa ai fatti: acido muriatico, per esempio. È successo a San Giovanni Valdarno solo qualche mese fa. Un anonimo commentatore di blog parla della bellezza di Roma, a proposito del film di Sorrentino premiato ai Golden Globes? C'è subito qualcuno che risponde definendo i romani pericolosi e nullafacenti. «Quando crepi?» è la replica immediata. Sempre per un film, «Il capitale umano» di Paolo Virzì, si sono scatenate furibonde invettive. Virzì parla di gretti immobilizzatori brianzoli? È una buona occasione, dalle parti di Ornate, per insultare

Non tutti sentiamo il prossimo allo stesso modo. Alcuni di noi sono più empatici, si lasciano coinvolgere e sono più propensi a fidarsi. Altri sono più stanti, meno sensibili ai sentimenti altrui e diffidenti nei confronti del prossimo. La fiducia è un sentire che risponde agli stimoli ambientali, all'esperienza e all'educazione di ciascuno. Il test del portafoglio perso non è soltanto una successaggiana di «candidi camera». È un indicatore che riflette atteggiamenti e riflessi sociali profondi. Il grado di fiducia che poniamo nel fatto che qualcuno ci restituisca un oggetto che abbiamo perso, misura il nostro grado di apertura verso il prossimo e la capacità di attendersi buone pratiche sociali.

Nell'ultimo anno, il sentimento di fiducia verso gli altri è diminuito sensibilmente, in particolare quando il prossimo è uno sconosciuto. Al primo posto della scala di fiducia c'è un rappresentante delle forze dell'ordine (71%). La diminuzione rispetto all'anno precedente è minima (0,3%) ma è una fiducia «ipersensibilizzata», orientata verso un'istituzione più che verso la capacità dell'individuo di rispondere positivamente a una chiamata della propria coscienza. Al secondo posto il vicino di casa (68%), in diminuzione dell'1,7%, con il quale la relazione di reciprocità rende più facile l'instaurarsi di pratiche positive. All'ultimo posto troviamo il perfetto sconosciuto, verso il quale la diffidenza è ampiamente prevalente e che assai pochi (1%) ritengono capace di un gesto come quello di restituire il portafoglio al legittimo proprietario.

SPAZIO RESTRETTO. La tendenza a circoscrivere uno spazio sempre più ristretto, dove i legami tra le persone sono alimentati da atteggiamenti positivi mentre al di fuori di quello spazio prevalgono diffi-

LA PARABOLA DEL PORTAFOGLIO SMARRITO: FORTE CALO NELL'AFFIDAMENTO VERSO GLI ALTRI

CARLO BUTTARONE
PRESIDENTE TECNICO

In Italia cala la fiducia. Anche nel prossimo

Da qui la valorizzazione del qui e ora a scapito della pianificazione futura, a causa di attese non rovese e di fronte all'impossibilità di costruire condizioni economiche stabili e rassicuranti, almeno nel medio periodo. È il cosiddetto presentismo, cioè la tendenza a orientare le proprie scelte e le azioni in un'ottica temporale che comprende e considera solo il presente, fino al punto di includere in ogni decisione il presente.

Prevale, infatti, un senso complessivo di precarietà che si sperimenta in situazioni concrete: nelle difficoltà di chi cerca un lavoro o di chi, pur avendo, non può fare affidamento nel progettare la propria vi-

vo. Per questo destano allarme i dati rilevati da recenti e numerose indagini che mettono in luce come i cittadini rispondono a una fiducia sempre più contenuta proprio in quegli attori e gruppi che più di altri

La fiducia è un fondamentale ingrediente del capitale sociale. Se a livello micro è promossa per relazioni positive ed efficienti, a livello macro costituisce il presupposto perché si siano impegnati e rispettati delle regole. È, quindi, garanzia per la riproduzione e la stabilità del sistema economico, politico e sociale. La fiducia nelle istituzioni, intesa come reciproca attesa di rispetto di regole, ruoli, procedure e come riconoscimento della loro legittimità, è una componente necessaria per il mantenimento della democrazia.

Per questo destano allarme i dati rilevati da recenti e numerose indagini che mettono in luce come i cittadini rispondono a una fiducia sempre più contenuta proprio in quegli attori e gruppi che più di altri

IRISCHI
Il pericolo è che tutto ciò si traduca in una chiusura privatistica al piccolo gruppo di riferimento

L'articolo pubblicato ieri da L'Unità

non tanto il regista, quanto il resto d'Italia, tutti i terroni che non hanno mai lavorato. Nella baroonda, difficile capire che Virzì non stava puntando il dito contro una provincia

...

L'altro esiste come mezzo come nemico, come servo E così la solitudine ti incattivisce, ti disper

geografica, ma contro ciò quella parte «provinciale» della nostra testa, del nostro modo di essere. Contro quella forma di grettezza che non ti fa vedere al di là del tuo naso. Sguardi che non si alzano mai verso altro che non sia un tornaconto. L'altro esiste come mezzo, come nemico, come servo. Nessuna complicità se non per fregare un terzo malcapitato, per farla franca, per farsi valere, per vendicarsi. La «social catena» è solo un impiccio.

Così prevale la diffidenza, il pregiudizio negativo, e «i sospetti come scriveva Edmund Wilson nel 45 cadono a turno su tutti», «nessuno pare innocente, nessuno è sicuro». Il colpo d'occhio è triste, a volte sconcertante. Il pronome «noi» sta lì ad appassire in cantina, mentre quelli dominanti «io», «tu», «voi» delimitano soltanto confini. E la rabbia, la frustrazione, a volte la paura non fanno che marciarli, alimentando le distanze e le ingiustizie. Così la mattina ti alzi e non riesci più a vedere l'altro, chiunque esso sia, come un compagno di strada. Il datore di lavoro? Un nemico. Il collega? Un avversario. L'insegnante di tuo figlio? Un incapace. Il vicino sul autobus? Un pericolo. Il vicino di casa? Un fastidio. Quel tipo che passa? Un ladro. Così non ti senti parte di niente, e la solitudine anziché rafforzarti ti incattivisce, ti riempie di frustrazione, ti disper. Gli sconosciuti sono invisibili o gente da cui stare alla larga. Non esiste più la comunità. E quei muri che pensavi fossero fuori non te ne sei accorto sono cresciuti dentro, dove è più difficile abatterli.